

Più di cento giorni senza un euro

Cassa integrazione in ritardo per migliaia di lavoratori. Le storie di due madri e l'appello dei sindacati

Neri alle pagine 4 e 5

Covid-19: il lavoro

Cassa integrazione in ritardo per migliaia

Molti, dipendenti o autonomi, costretti a ricorrere a fidi e prestiti o alle pensioni dei genitori. «Quella in deroga è un disastro»

di **Maria Neri**

Tra ritardi e promesse disattese migliaia di lavoratori stanno ancora aspettando la cassa integrazione dei mesi del lockdown quando l'emergenza coronavirus ha obbligato centinaia di negozi, industrie e imprese artigiane a sospendere l'attività. Quasi tutti devono ricevere il pagamento degli ammortizzatori di aprile e maggio, in molti di marzo. Una realtà, più di cento giorni senza vedere un euro, che sta mettendo in crisi i bilanci delle famiglie costrette, in assenza di risparmi cui attingere, a fare ricorso, quando è possibile, alle banche, per fidi e prestiti, o ai genitori in pensione per riuscire a pagare spese di prima necessità, mutui e bollette. Diversamente, non resta che sperare nella solidarietà o scivolare nella povertà. «Le difficoltà maggiori - afferma Enrico Imolesi, segretario generale della Uil - riguardano la cassa in deroga che non poteva essere anticipata dalle imprese, a differenza della cassa integrazione ordinaria, cosa che hanno fatto le grandi aziende come Electrolux, Bonfiglioli, Marcegaglia e Alpi. Così, paradossalmente, la cassa attivata per il Covid-19 che sembrava vantaggiosa, perché doveva assicurare i soldi direttamente e subito nel conto corrente dei lavoratori, si è rivelata un disastro

e ancora non si è vista».

«**La situazione**, anche per la varietà delle diverse tipologie di ammortizzatori - sottolinea Vanni Treossi, responsabile zona di Forlì per Cisl Romagna - è molto variegata, ma resta il fatto che o per ragioni burocratiche o economiche, la maggioranza non ha ricevuto né il pagamento diretto dall'Inps, né l'anticipo della cassa integrazione dalle imprese che non avevano la liquidità o la volontà di farlo, né l'anticipo dalle banche sempre poco disponibili all'erogazione del credito, nonostante gli accordi».

Dipinge un quadro allarmante Maria Giorgini, segretario gene-

rale della Cgil, soprattutto per i settori più penalizzati dalla chiusura prolungata dei mesi scorsi come la ristorazione, il turismo e il termalismo, il terzo settore, la piccola e media impresa, la logistica, la cultura e lo spettacolo e anche per i lavoratori autonomi e i precari. D'altra parte quasi il 97% delle richieste di

cassa integrazione in deroga, nella provincia di Forlì-Cesena, ha riguardato il settore dei servizi per un totale di 2.196.587 ore e circa 7932 lavoratori, tra operai e impiegati (61,8% donne). Le ore di cassa integrazione ordinaria, da gennaio ad aprile 2020, sono state 7.652.404, oltre sette volte le ore autorizzate nel 2010, l'anno più duro della crisi economica nel nostro territorio, quando furono 1.014.493. «È inaccettabile - prosegue la segretaria della Cgil - che dopo

le dichiarazioni rassicuranti del Governo ancora per migliaia di persone non ci siano risposte. E anche se l'Inps in questi giorni sbloccherà i pagamenti degli ammortizzatori, arriverà soltanto una parte dei soldi e lo strascico dell'emergenza continuerà a farsi sentire a lungo. Alcune imprese stanno già attivando la cassa integrazione fino ad agosto». «Per questo - rilancia Giorgini - è necessario che il Comune arrivi alla definizione di un microcredito a vantaggio di tutti i lavoratori in cassa integrazione, dipendenti e autonomi che hanno necessità o un progetto di lavoro da portare avanti. Lo ha fatto, ad esempio, il Comune di Ravenna che ha previsto un credito di mille euro da restituire in quattro rate».

L'auspicio è dunque che su più fronti possano essere attivate politiche di sostegno al reddito e al lavoro per evitare ulteriori contraccolpi della pandemia anche in vista dello sblocco dei licenziamenti previsto a fine agosto. «Se il Pil calerà, come prefigurato, di circa il 12% - avverte Imolesi della Uil - bisogna scongiurare il fatto che le aziende compensino il calo di fatturato riducendo il costo del personale e dovremo lavorare tutti perché questo non avvenga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESEMPIO VICINO

«Forlì faccia come Ravenna, che ha previsto un credito di mille euro da restituire in 4 rate»



Peso: 33-1%, 36-44%



Difficile far quadrare i conti



Peso: 33-1%, 36-44%